

CARLO MAGNO

DRAMMA SERIO

DEL DOTTORE

ANTONIO PERACCHI

MUSICA DEL CELEBRE SIGNOR

GIUSEPPE NICOLINI

DA ESEGUIRSI

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO MDCCXCVII.



REGGIO

PER G. DAVOLIO, E FIGLIO

TIPOGRAFI DI GOVERNO

ALLE LORO ALTEZZE REALI

I L S E R E N I S S I M O

FRANCESCO IV. D' ESTE

ARCIDUCA D'AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA

EC. EC. EC.

E L A S E R E N I S S I M A

MARIA BEATRICE

AUGUSTA SUA CONSORTE

ALTEZZE REALI

*Q*uesta è la terza volta, che sotto gli auspicii dell' AA. VV. RR. mi è concesso l'onore di conservare la fama delle Scene Reggiane co' Melo-Drammi, e colle Eroiche Danze, che sogliono quì

dare di se Spettacolo di magnificenza, e di gusto. Ebbi per lo passato la dolce compiacenza di veder le mie cure, già sostenute dalla generosa protezione delle AA. VV. RR., coronate dal pubblico aggradimento. Non perdonai anche in quest'anno a fatica, ed a spesa per conseguire lo stesso desiderato intento; e ad agevolare l'adempimento de' miei voti mi resta ad implorare soltanto quel Sovrano favore, di che mi furono le AA. VV. RR. benignamente cortesi; e a ciò mirando la rispettosa mia preghiera col più umile ossequio mi glorio di essere

Delle AA. VV. RR.

Reggio li 28. aprile 1817.

Devotissimo Obbedientissimo Obbligatissimo Servitore
OSEA FRANCIA Impresario

ARGOMENTO

*A*veva Carlo Magno combattuti, e vinti parecchie volte i popoli della Sassonia, i quali di quando in quando a lui si ribellavano; allorché trovandosi egli in Italia occupato nel reprimere diverse fazioni, approfittarono di nuovo i Sassoni di tale lontananza e tornarono alle armi sotto la condotta di Vitekindo famoso capitano, dal quale ebbe origine l'illustre casa di Sassonia, scacciando e maltrattando i presidj che Carlo Magno avea lasciati ne' loro castelli. A tale inaspettato annunzio, trovossi quell'Eroe costretto ad abbandonare le rive del Pò, ed a recarsi con poderoso esercito sulle sponde del Weser, onde punire la loro baldanza. Dopo alcuni combattimenti, ne' quali la sorte dell'armi si mostrò qualche volta favorevole ai Sassoni, ebbe luogo una battaglia diretta dallo stesso Carlo Magno, in cui rimasero que' popoli sconfitti, distrutto il tempio, ed abolito il culto di Irminsulo; e di nuovo quella provincia venne sottomessa al potere de' Franchi. Vitekindo capo di quelle genti, bramando di vedere allontanati per sempre dalla Sassonia i disastri d'una sanguinosa guerra, potendo salvarsi presso Tassilone di Baviera, oppure nella Danimarca, ove erasi altre volte rifugiato, volle piuttosto abbandonarsi all'animo grande e generoso del vincitore, di cui ne abbracciò la Religione e le leggi, e dal quale ottenne il dominio di una gran parte di quella provincia. (*) Da questa guerra è tratta la presente azione; il restante è verosimile ed immaginato onde servire alle necessarie Teatrali modificazioni.

(*) Ved. Hist. Saxon. — Abrégé de l'Hist. de Franc. — Rivol. della Germ. — Stor. dei Re e dei Pop. nella Fran.

PERSONAGGI



CARLO MAGNO Imperator dei Franchi

Il Sig. Eliodoro Bianchi.

VITEKINDO Capo de' Sassoni

Il Sig. Gio. Battista Velluti.

ROSMIDA promessa sposa a Vitekindo

La Sig. Elisa Manfredini.

TELESIA confidente di Rosmida

La Sig. Caterina Moretti.

ARBANTE Luogo-Tenente di Carlo Magno

IL Sig. Nicola Cenni.

ARGIRO

Il Sig. Gaetano Dalmonte.

ERGILDO

Il Signor N. N.

} Luogotenenti
di Vitek.

Coro { di Sacerdoti Sassoni e Popolo.
di Guerrieri Franchi.
di Guerrieri Sassoni.

Soldati { di Carlo Magno.
di Vitekindo.

Damigelle del seguito di Rosmida.

CARLO MAGNO

Musica del Celebre Signor Maestro *Nicolini*

ed eseguita dai seguenti

ATTORI



Prima Donna

Signora Elisa Manfredini

Primo Soprano

Signor Giambattista Veluti

Primo Tenore

Signor Eliodoro Bianchi

Basso

Signor Nicola Cenni

Secondo Tenore

Signor Gaetano Dalmonte

Seconda Donna

Signora Caterina Moretti



CORISTI



Signori

Primi Tenori

Giuseppe Rabitti
Francesco Donelli
Giuseppe Rosti
Giuseppe Ferri

Secondi Tenori

Bernardino Bazzani
Francesco Poli
Michele Burani
Luigi Vergnanini

Bassi

Giuseppe Baroni
Germano Zanini
Luigi Donelli
Possidonio Bertolini



CAMBIAMENTI DI SCENE

ATTO PRIMO

- I. Tempio.
2. Campo.
3. Piazza di Eresburgo.
4. Tenda di Carlo Magno.

ATTO SECONDO

5. Tenda di Rosmida.
6. Selva.
7. Sotterraneo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Magnifico Tempio dedicato ad IRMINSULO ornato di Trofei militari con magnificenza, ed ordine disposti.

Sacerdoti prostrati innanzi al Simulacro , indi Gran Sacerdote, poi Argiro.

Coro.

Deh pietoso a' tuoi Guerrieri,
O gran Nume, volgi il ciglio;
Dal nemico fiero artiglio
Ah difendi il Duce ognor!

Gran. Sac. Nume benefico,
Accogli il voto
D' un fido popolo,
Che a te devoto
Sempre sarà ;
Torni di Marte il figlio
Cinto di nuovi allor:

Coro (Salva dal franco artiglio
(Il nostro Duce ognor.

Gr. Sac. Non giunge, o figlj, ad IRMINSULO invano
Il nostro priego. A questi altari intorno
Per pochi istanti il brando
Sterminator delle nemiche genti
L'eroe sospenderà.

Quale, Argiro, novella ? *(volgendosi.*
Arg. A questo loco

Venerabile, e sacro
Alla suprema maestà del Nume,
Volgi il passo Rosmida.

Gr. Sac. Ornai di gioja
Sian tutti i nostri accenti ;
Ad incontrarla andiam lieti e contenti.
(Si avviano verso Rosmida.

*Rosmida seguita da Telesia , e da varie Damigelle ,
e detti.*

Ros. O del Ciel Ministri eletti ,
Deh calmate il mio dolore !
Dite voi se vincitore
Il mio ben ritornerà.

Gr. Sac. Egli è grande il suo valore,
Non temer trionferà.

Ros. Crudo fato, il tuo rigore
Quando mai si placherà !

Gr. Sac. Il tuo sposo vincitore ,
Non temer, ritornerà.

Ros. Ah ! ritorni a questo core
Quella pace che non ha!
(*Rosm. parte, indi tutti i Sacerdoti, dopo una profonda
riverenza al Simulacro.*

Arg. Va pur; di Vitekindo ancor non sei
(*seguendo con l'occhio Rosmida.*
Sposa, o ingrata Rosmida; arte ed ingegno,
Ove l'ardir, ove il poter non giovi,
Adoprerò costante. Oh sorte amica
Seconda i voti miei ! Se cade il Duce
Sotto il nemico brando, allor crudele
(*come sopra*
Nel rammentarti il mio passato amore
Forse mi porgerai la mano, e il core.
(*parte*

*Campagna : con ordine militare savvanzano le truppe Franche ; indi
Carlo Magno preceduto dai più distinti Guerrieri. Dall' opposta
parte si vede la Fortezza di Eresburgo.*

Coro.

Viva l'Eroe,
Viva il guerriero
Del Franco Impero
Delizia e amor .

Car. Quell' ardor che nel seno m'avvampa,
Mi promette trionfo, e vittoria;
Sì, più grande la fama, e la gloria
Della patria per me si farà.
Sommi Numi, se voi mi reggete,
La Sassonia a' miei piedi cadrà.
Intrepidi guerrieri, a Voi prepara
Nuovi trionfi il fiero
Ardir de' sediziosi : il giuro, io voglio
Di Vitekindo ingrato
Segnar l'estremo fato.
Vanne tu in pria * ed i più forti intorno
(** ad un Guerriero.*
Alle mura disponi ; io dall' opposto fianco
(*partono i Grandi ed i Guerrieri.*
Gli audaci assalirò. No, ch'io non venni
Dal beato d'Italia ameno suolo
Per inulto lasciar cotanto oltraggio.
Prodi compagni, andiamo
L'opra a compir: frattanto
Sian sempre al vostro fianco
Vigilanza e valor. Che rechi ?
(*volgendosi.*

Arb. Intesi

Signor, poc'anzi, che nemiche schiere
Dalla Cittade usciro.

Car. Ebben si corra
Col sangue degl'indegni
Gli ostili a prevenir folli disegni.
(*partono eccetto Arb.*

Arb. Più non si tardi, andiam: valore e inganno
D'Arbante il cor mai vacillar faranno.
Quel Nocchier che d' oro è vago
I suoi giorni a un legno affida,
Le procelle e i venti sfida,
Nè paventa irato il mar.
Vago io pur di nuovi allori,
Non pavento alcun periglio;
Vado ognor con franco ciglio;
La mia sorte ad incontrar.

(*parte*

SCENA IV.

*Magnifica Piazza di grandiosa gotica architettura.
Soldati Sassoni che s' inoltrano al suono d'una maestosa
marcia. Grandi della Sassonia. Guerrieri, indi
Vitekindo, poi Ergildo.*

C o r o .

Dell' armi il Nume
In noi discende,
E il cor ne accende
Di nuovo ardor.

Vit. Eccomi a voi, miei fidi,
Torniam di Marte all' ire;
Già pronto è il Franco ardire
A cimentarvi ancor.

Coro (Per te, per l' are intrepidi
(*Combatteremo ognor.*

Vit. Ma se nemica sorte
Vuol ch' io rimanga oppresso,
Il vincitore istesso
Impallidir dovrà.

Coro (Per te per l' are intrepido
(*Ognun combatterà.*

Vit. Di nuova gloria
Quest' è il momento,
Il cor già sento
A giubilar.

Coro (Tutti già siamo
(*Pronti a pugnar.*

Vit. Compagni, in questo giorno
Dal nostro invitto braccio
L' estrema prova di valore attende
La Sassonia guerriera: A queste mura
S' appressa il Franco ardito, e sol minaccia
Stragi, morte e terror: s' opponga al fiero
Nemico brando ardir maggiore, e tutti
Oggi pugnam da forti.

Erg. Vidi, Signor, poc' anzi
Dal più eminente loco
Contro noi serpeggiar mille bandiere
Sugli elmi minacciosi e . . .

Vit. (*interrompendolo con forza*) Il Franco audace
Anche ei vedrà de' miei bruniti usberghi
Uscir lampi di morte.
Vanne; tu intanto appiè del vicin colle
Sollecito ti reca, e teco adduci
Di Tassilon le schiere: Io là fra poco
Sarò co' miei più fidi. Ogni dimora

(*partono i Guer.*

Puote funesta divenir; frattanto

Di queste amiche mura

Affiderò la cura al tuo valore. (*ad Arg.*

Arg. Nell' opra scorgerai meglio il mio core

(*parte co' Soldati.*

Vit. Ma Rosmida, il mio bene . . io dunque al campo
Andrò senza vederla? In quest' istante
Parli la Patria sol, taccia l' Amante.

(*per partire.*

S C E N A V.

Telesia, e detto.

Tel. Signor, nelle sue stanze or or dal tempio
Tornò Rosmida; essa di pianto e duolo
Per te si pasce, e teco
Brama di favellar.

Vit. I suoi timori
Deh tu calma, o Telesia ! a Lei fra poco
Dille che tornerò, ina dille ancora
Che la gloria mi chiama, e che fra l' armi . . .
(*voltandosi.*

Tel. Ciel che veggo ! . . . Rosmida ! . . .
Impaziente
Di vederti, o Signor, quivi la tragge
Il suo dolente core. (*parte.*

Vit. Ah! ch'io dovea
Quest' incontro evitar,

S C E N A VI.

Rosmida, e Vitekindo.

Ros. Partir tu dunque
Senza vedermi? E dal tuo labbro uscìo
Così barbaro accento?

Vit. Ah no, mia vita,
Calmati per pietà, pensa ch' io debbo
Alla patria all'onor tutto me stesso.

Ros. E all'amor mio non dici? ingrato !
(*con passione*

Vit. Il pianto
Deh frena, o mio tesoro?

Ros. Ah! se ti perdo
Misera che farò? . . .

Vit. Propizia, il sai
Ebbi finor la sorte.

Ros. Oh Dio! pavento,

E mi sento morir.

Vit. Rosmida alfine
Non lagrimar cotanto
Che assai più de' miei dì vale il tuo pianto.

Ma ben serena il ciglio
Cessa di paventar.

Ros. Il tuo vicin periglio
Oh Dio, mi fa tremar!

Vit. Ma spera . . .

Ros. (*lo interrompe*) Avverso il fato
Io temo sol per te.

Vit. Amor mi guida, e il fato
A trionfar per te. (*s'ode la tromba.*
La tromba guerriera
Al campo m' invita;
Io volo, mia vita,
Qual lampo a pugnar.

(*in atto di partire.*
Ros. Un sol momento arrestati. (*con af.*

Vit. Che vuoi mio Bene?

Ros. Oh Dio!

Qual sia l'affanno mio
Tu non comprendi ancor.

Vit. Pensa che tutto obbliò
Se qui m' arresto ancor.
Alfin partir degg'io . . .

Ros. Sposo . . .

Vit. Rosmida . . .

a 2 Addio,

Vit. { Ciel, dà fine al suo dolore,
E mi guida a trionfar.
a 2 { Ciel, proteggi il suo valore,
Ros. { E dà fine al mio penar.

S C E N A VII.

Argiro seguito da alcuni Soldati Sassoni, indi Telesia.

Arg. **A** mica sorte, ti ringrazio; quanto
Testé m'impose Vitekindo aggiugne
Favore al mio disegno;
Vedrai, crudel Rosmida,
Se l'amor mio sprezzato
Sarà fra pochi istanti vendicato. (parte.
Tel. Sventurata Rosmida, a qual ti trasse
Di smania, e di dolor misero stato
Un innocente affetto!
Tanta pietade in petto
Mi desta il suo tormento,
Che di perderla ognora , oimè ! pavento. (parte.

S C E N A VIII.

Campo come nella Scena III.

Si ode un forte strepito d'armi nell'interno, ed alcuni Soldati, che escono dalla Città, traendo vari Prigionieri Sassoni; indi altri Soldati Sassoni che fuggono spaventati, e si ritirano nella Fortezza. Tutta questa azione viene accompagnata da un fragoroso movimento d'Orchestra esprimente gli effetti della battaglia. Carlo Magno, con ispada sguainata, dalla stessa parte seguito da un corpo di Truppe, e da alcuni principali Guerrieri; indi Arbante.

Car. **O** rmai dispersi e vinti
Fuggono innanzi a noi
Della Sassonia i valorosi eroi. (con ironia.
Che rechi Arbante ?
Arb. Sire,
Dalle nemiche mura
Trassi poc'anzi una gentil Donzella
Con alquanti guerrier
Car. Narrami o prode,
Il tuo valor.

Arb. Fin dentro alla superba
Città spingo un drappello
De' più arditi tuoi Franchi : alto spavento
Passeggia ovunque, c già mi veggo a fronte
Mille armati frementi:
L'urto de' brandi e il popolar furore
Intrepido sostengo, e infine al campo
Meco traendo i prigionier, ritorno.
Car. Il tuo coraggio attenda
Degna mercede. Intanto ite per poco,
(ai Soldati.
Ed un breve riposo
Le vostre alme rinfranchi
Sin che l'ombra notturna il ciel ricopra,
E siate al nuovo giorno
All'armi pronti e più spediti all'opra.
(parte.

S C E N A IX.

Vitekindo smanioso esce dalla Città seguito da Ergildo.

Vit. **B** arbara iniqua sorte!... Ergildo,.. io fremo:
Erg. Deh ti calma, o Signor !
Vit. (come sopra) Preda de' Franchi
Rosmida ? . . . Ho risoluto ... Andiam ...
Erg. Ma dove ?
Vit. Di Carlo al campo.
Erg. (con sorpresa) Fra nemici ?
Vit. (risoluto) Io voglio
O salvarla, o morir.
Erg. Ma i giorni tuoi ?
Vit. Più miei non sono.
Erg. E queste mura, il tempio ...
Vit. Abbine tu la cura.
Erg. (appassionato) Oh ciel ! Deh cessa
Per questo pianto mio ! . . .
Vit. Fra poco tornerò (lo respinge) lasciami; addio.
(partono.

S C E N A X.

Interno della Tenda di Carlo Magno.

Carlo Magno, Rosmida, indi Arbante, e Vitekindo.

Ros. **A**l mio dolore, o Sire
Non insultar.

Car. Ingrata
Se ancor disprezzi il mio cocente ardore
Forse ti pentirai del tuo rigore.

Arb. Un Orator di Vitekindo al campo
Giunse, son brevi istanti, o Sire.

Ros. (*da se*) Io tremo.

Car. Ebben venga, e s' ascolti
Il Sassone Orator. (*a Ros.*) Bella Rosmida
(*Arbante parte indi ritorna con Vit.*)
Consolati fra poco
Avran fine i tuoi mali, il tuo dolore . . .

Ros. Che miro eterni Dei !
(*vedendo Vit. lo interrompe.*)

Vit. (*vedendo Ros.*) (*da se*) Costanza., o core.

Car. Oh temerario ardir ! Tu dunque , o Duce
(*osservando Vit.*)
Tant' osi ? . . . e in poter mio ? . . .

Vit. Di Vitekindo Ambasciator son io.
(*lo interrompe*)

Ros. (Qual sorpresa !

Vit. (

Car. (

Arb. (Quale ardire !

Vit. (Che dirò?

Car. (Che farò?

Ros. ((*guarda Car.*) Qual fiero aspetto!

Arb. ((*guarda Vit.*)

Vit. { Del mio bene al dolce aspetto
Alma mia non vacillar. (*da se.*)

Ros. { Ah già sento il cor nel petto
Per la tema a palpitar ! (*da se.*)

Car. { Tanta audacia il mio sospetto (*da se.*)
Già ritorna a ridestar. . .

Arb. { Del Nemico io son costretto
Il coraggio ad ammirar. (*da se.*)

Car. { Libero i sensi esponi (*a Vit.*)
Del tuo Signor, . . .

Vit. M' ascolta ,
Rendi Rosmida . . . e . . .
(*viene interrotto da alcuni che entro
la scena gridano.*)

Coro All' armi

Car Qual grido? (*osservando intorno*)

Ros. (Oh Ciel che sento !

Vit. (

Coro Al campo (*come sopra*)

Ros. (Oh Dio ! pavento

Vit. (Per te mio, dolce amor.
{ All' armi, o Duce,
Ognun s' affretta,
E vuol vendetta
Del traditor. (*accennando Vit.*)

Car. Prodi, cessate,
L' ire frenate :
Egli de Sassoni
E' l' Orator.
(*fa cenno a Vitekindo di proseguire*)

Vit. Rendi Rosmida, e vanne
(*con, impeto quasi frenetico.*)
Lungi da questa terra
Di tant' orrenda guerra
La face ad agitar.

Car. Folle ! fra poco in campo (*con forza*)
Deciderà la sorte,
Se pugnerai da forte
Rosmida tua sarà.

Vit. Al nuovo giorno in campo
Deciderà la sorte,
Se pugnerai da forte
Rosmida tua sarà.

22

Ros. Sollievo alfin la morte
Ai mali miei sarà.
Arb. Incontrerem la morte,
Coro Ma il Sassone cadrà.
Vit. A h ! s'affretti il bramato cimento
Cui presiede la gloria, e l' amor.
Ros. Nell'affanno onde oppressa mi sento
Del mio Ben, sol m'affido al valor.
Car. Fra la smania onde oppresso mi sento,
Sol rammento — il crudele mio amor.
Arb. Torni pur mille volte il cimento
Coro Non fia spento — de' Franchi il valor.

Fine dell'Atto primo.

ZAMOR E ALZIRA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DAL SIGNOR

GIACOMO SERAFINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI REGGIO

L' AUTORE

AL PUBBLICO

La sempre per me gloriosa Indulgenza, con cui il rispettabile pubblico di questa Città si degnò d'incoraggiare varie mie produzioni, mi fece abbracciar con premuroso trasporto l' offertami circostanza di rassegnargli di nuovo i deboli miei talenti. Quella riconoscenza, che me ne faceva un dover ben dolce, me ne impone ora un ben più difficile a riempire quello cioè di meritarmene la continuazione. Per giungere ad una così preziosa meta non ometterò nè fatica nè zelo, e, se i miei sforzi non saranno infruttuosi, riputerò quest' anno come uno per me dei più felici.

PERSONAGGI



ATAULPA Imperatore del Perù

Sig. Filippo Aimi.

ZAMOR Giovine rinomato Cacico, e promesso

sposo d' Alzira

Sig. Antonio Monticcini.

PIZZARO Generale Spagnuolo

Sig.^{ra} Giovanna Serafini da Uomo.

VASCO Capo Squadra Spagnuolo

Sig. Domenico Borella .

GRAN SACERDOTE del Sole

Sig. Borella suddetto.

ALZIRA figlia dell' Imperatore

Sig. Anna Silei.

Vergini del Sole.

Capi Peruviani.

Officiali Spagnuoli .

Soldati delle due Nazioni.

La Scena è nella Città, e vicinanze di Cusco.

CORPO DEL BALLO



Primi Ballerini Serj

Signor Antonio Monticini

Signora Angiola Sala

Signora Anna Silei

Primo Ballerino di Mezzo Carattere.

Signor Giuseppe Ponzoni

Primi Ballerini per le Parti

Signora Pacifica Serafin = Signora Giovanna Serafini

Primi Grotteschi , a perfetta vicenda estratti a sorte

Signori

Filippo Aimi = Giuseppe Grassini = Luigi Vitali = Giovanni Fabbri

Signore

Annunziata Vitali = Angiola Predomini

Seconda Ballerina

Signora Luigia Ponzoni

Altra Ballerina per le Parti

Signor Domenico Borello

Ballerini di concerto

U O M I N I

Signori Domenico Baratti

Giovanni Scanerino

Biagio Malpezzi

Fedele Baratozzi

Pietro Paris

Giuseppe Coloretti

Giuseppe Morini

Gaetano Pezzato

D O N N E

Signore Caterina Lechler

Vincenza Ponzoni

Giulia Gamberini

Ermenegilda Pezzato

Serafina Baratti

Vittoria Feliciangioli

Carlotta Cetti

Gaetana Tinelli



Con sedici Amorini, e cinquanta Figuranti



ATTO PRIMO

Luogo delizioso alle falde del Cayambur (*a*) e vicino al lido. Sorge in mezzo una colonna consecrata al Sole (*b*).

Nasce il giorno, che si finge quello della festa solita a celebrarsi dagli Indiani nell'equinozio autunnale.

Ataualpa, Zamoro, e Indiani: Sacerdoti ed Alzira in mezzo alle Vergini del Sole.

Si avvicina il momento in cui si deggiono celebrare le nozze di Alzira e di Zamoro ; il Gran Sacerdote avvisa l' Inca che Fosforo è già scomparso. Questi e gli Indiani rivolti all'oriente si prostrano verso il Sole che sta per spuntare; le Vergini eseguono danze religiose : e e Sacerdoti innalzano una pira di legni odorosi. Il Gran Sacerdote prega intanto il Sole onde si mostri benignamente alla moltitudine, accendendo col suo primo raggio la catasta consecratagli : ciò che avviene in quel punto, e colma tutti di giubilo.

Il Gran Sacerdote condotti gli Sposi vicino olla pira, fa che si giurino la fede maritale secondo il rito (*c*) , e li congiunge.

Danze del popolo che celebra insieme queste nozze e l'annua festa. Uno strepito che dapprima sembra prodotto dal tuono, ma che tosto si comprende per la serenità del giorno nascere da diversa cagione, interrompe la gioia pubblica. Gl' Indiani salgono il monte per iscoprirne la causa, e ritornano precipitosamente narrando di aver veduti sul mare castelli alati e ripieni d' nomini straordinari e somiglianti alle Divinità, che già hanno preso terra, e si avviano verso quei luoghi. Subita costernazione universale .

(*a*) Catena di monti che si stende non lungi dalla Citta.

(*b*) I Sacerdoti Indiani avevano eretta una Colonna consacrata al Sole , nella quale era nascostamente congegnato uno Specchio concavo, atto a riflettere i raggi, e a condensarli in un punto da una determinata distanza e formavano poi una pira, e la collocavano di maniera , che il fuoco di quello Specchio vi cadesse sopra, e l' incendiassero: fenomeno che dagli Indiani si teneva per un prodigio, e per un contrassegno della benevolenza del Sole .

(*c*) Il Giuramento consisteva nel chiamare il Sole in testimonio del patto che si contraeva, e nel pregarle di permettere ad Illapa , che così chiamano i Peruviani il Tuono, di vendicarne co' suoi fulmini ogni infrazione .

Alzira e le Vergini insistono perchè abbandonando la campagna all'inimico non si pensi che a difendere la Città, ma vi si oppongono l'Inca e Zamoro. Questi, incoraggiate le donne, ordinano loro di ritirarsi per implorare appiè degli Altari il favore del Cielo. Le donne, sebbene con pena e timore, obbediscono. Appajono gli Spagnuoli. Combattimento, nel quale gli Indiani rimangono sconfitti, l'Inca atterrato, e Zamoro disarmato.

Alzira ricondotta dal timore sulla traccia dello sposo, e seguita dalle compagne viene tra i combattenti, e alla vista delle Donzelle i Spagnuoli cessano dalla strage.

Pizzaro accorrendo dalla nave a dirigere i suoi si trova in quel momento sulla montagna, e sembra commosso dello spettacolo che se gli appresenta. Desideroso di presentarsi agli Indiani colle apparenze della amicizia scarica una pistola che rivolga a se gli sguardi di tutti ; indi spiegando un vesillo bianco mette fine ad ogni contesa. Scende indi, e mostrando rimproverare gli Spagnuoli, per avere turbata la pace di que' popoli, rende la libertà e le armi a tutti gl'Indiani che ravvisano allora in Pizzaro un nume tutelare, e si prostrano a suoi piedi, mentr' egli benignamente gli affida.

Alzira comossa non cessa mostrargli segni di benevolenza, sicch' egli vinto da tanta bellezza ed innocenza, chiede all'Inca di lei: ne conosce l'origine, e le nozze, ch'ei si promette nell' animo suo di distornare, ed intanto compone il volto alla dissimulazione.

L' Inca invita Pizzaro, ed i suoi ad entrare in Cusco, e tutti si avviano a quella volta.

ATTO SECONDO

Gabinetto magnifico nel Palazzo degl' Incassi.

Pizzaro pieno la mente di Alzira da cui non sa distrarre il pensiero , dà degli ordini agli Spagnuoli, e trattenendo seco Vasco lo fa partecipe della sua passione. Vasco gliene dimostra arditamente la sconvenienza, ed arriva a farlo promettere, eh' ei se ne dimenticherà.

Alzira entra colle sue compagne ad offrire a Pizzaro un regalo di frutti, e mille contrassegni di riconoscenza. A questa vista Pizzaro dimentica la presa risoluzione; sicché Vasco avvedutosene tenta di allontanarlo; ma vi si oppone Alzira, e vintone Pizzaro fa che Vasco s' allontani.

Danza affettuosa di Alzira e di Pizzaro. Questi vieppiù commovendosi si turba ; pei modo che la donzella temendo di avergli spiaciuto vorrebbe ritirarsi. Ma Pizzaro vuole invece che si scostino le sue compagne; e poiché si trova solo con lei, si mostra combattuto da mille diversi affetti.

Alzira gli chiede la ragione di tanta inquietudine, ed egli cadendole al piede le rivela la propria passione. Alzira rimane nel silenzio della meraviglia, che Pizzaro prende per consentimento, sicchè la sollecita ad unirsi seco. Alzira rispettosamente gli fa conoscerà il giuramento che ha stretta eternamente la sua fede a Zamoro. Pizzaro se ne ride e l' invita a violarlo: di che inorridita la vergine si stacca da lui mostrandosi piucchè mai ferma di serbare la sua promessa. Nel colmo dello sdegno Pizzaro minaccia la patria, e il di lei Genitore. Atterritane Alzira tutto pone in opera per commoverlo; sicch'egli intenerito sembra calmarsi. Alzira le offerisce in cambio di se stessa quale delle sue compagne che potrà piacergli dippiù; ma tutto serve soltanto ad incenderlo maggiormente.

In questo si sentono appressare Atualpa e Zamoro, a' quali si volge Pizzaro dopo di aver raccomandato ad Alzira il silenzio sulle cose passate

Eglino seguiti da molti Indiani vengono ad invitare il Generale Spagnuolo ad una festa che solennizzi l' alleanza delle due nazioni, e l'invito è accettato da lui con dissimulata soddisfazione. Alzira non tarda a gettarsi tra le braccia del Padre e dell' amante di che Pizzaro ingelosisce altamente.

Partitosi gl'Indiani mostrano al loro capo verghe d' oro e d'argento rinvenute in que' luoghi , e chiedono di poterli saccheggiare apertamente . Pizzaro macchinando nell' animo suo un più atroce tradimento, mostra di accondiscendere all'inchiesta con qualche pena, ma colla condizione che prima intervverranno alla festa in sembianza di amici sino al momento in cui darà loro il segnale di eseguire il loro disegno.

ATTO TERZO

Piazza Principale di Cusco.

Le truppe Peruviane e Spagnuole precedono al suono di strumenti militari. Pizarro, Ataulpa, e gli Sposi, portati trionfalmente da' loro soldati. Molte Indiane escono dal palazzo dell' Inca cariche dei doni che egli ha destinato agli Spagnuoli. Entrambe le armate rendono secondo il loro costume gli onori dovuti a' loro capi, che discendono da' rispettivi troni. Pizarro accetta i doni con riconoscenza, e l' invito d' Ataulpa di confermare con giuramento il nodo della nuova alleanza : ma ben traspariscono in mezzo della finta placidezza le feroci disposizioni dell'animo. Fermato il patto, i popoli si danno a festeggiarlo con liete danze.

Ma la letizia si tramuta nel massimo orrore, quando Pizarro d' improvviso dà il segno convenuto del massacro, che gli Spagnuoli incominciano ad eseguire assalendo gl' Indiani sbigottiti. Zamoro, ed Alzira, non bene conoscendo ancora Pizarro, corrono a ricercarlo del perchè di tanto furore: ed egli, posta ogni simulazione risponde che la sola mano d' Alzira può salvare quel regno dall' eccidio che gli sovrasta. Furioso Zamoro brandisce l'asta contro di lui, e viene arrestato: Ataulpa ed Alzira vorrebbero soccorrerlo : ma ne sono impediti: ed Alzira ne viene trasportata altrove con Zamoro per ordine di Pizarro.

Il massacro, ed il saccheggio continua, e Vasco ordina ad Ataulpa di ritornare nel suo palazzo. L' Inca rimproverandosi della troppa sua credulità obbedisce: mentre le donne desolate, e gementi, e invano levando le mani al Cielo, vengono altrove rapite dalla licenza de' soldati.

ATTO QUARTO

*Luogo destinato a servir di carcere illuminato
da una Lampada.*

Zamoro carico di catene viene dai soldati attaccato ad una colonna. A lui nel colmo della desolazione si mostra il feroce Pizarro, seguito da Alzira che viene duramente strascinata in mezzo di soldati. Egli si dà a tentar la di lei costanza, minacciandole ove non si arrenda, la morte dello sposo : ma

invano, ch' ella si getta invece nelle braccia di lui. Ed entrambi si prestano vigore onde resistere alle minacce dello Spagnuolo, che nulla tralascia per atterrirli, sino a far già pendere il ferro sul collo di Zamoro, al quale Alzira fa scudo del proprio petto. Se non che indebolendosi poi cade a piedi del tiranno supplicandolo fra lagrime, e singhiozzi che le accordi un momento di colloquio con Zamoro. Pizarro credendola già vinta lo consente; e fattala incatenare per maggior cautela lungi da Zamoro, e rinnovate le solite minacce, lascia entrambi in libertà. Mentre gli amanti gareggiano di magnanimi sentimenti, Ataulpa uscendo da un cammino sotterraneo si fa loro presente, accorrendo per salvarli. Fa loro, coll' opera de' seguaci, rompere i ferri, e reprimendo i sentimenti di tenerezza che in essi si risvegliano, arma di nuovo Zamoro, e lo invita a non perdere un istante per recuperare la libertà a per vendicarsi. Fa poi che lo seguano pel cammino stesso per cui egli ha penetrato là dentro.

Dilungatisi appena, entra P i z z a r o, cui troppo s' t a a cuore di conoscer l' esito della sua prova. Ma vedutosi privo delle sue vittime e scoperta la via della loro fuga, prorompe in eccesso di furore, e d' ordina a' suoi le più diligenti ricerche; imponendo prima a ciascuno il giuramento di devastar tutto e di non perdonare a nessuna vita.

ATTO QUINTO

Tempio del Sole

Notte

Le preghiere delle Vergini del Sole e dell'altre Peruviane, sono interrotte da Zamoro che inseguito dagli Spagnuoli, viene a confidare ad esse in questo asilo, che reputa impenetrabile, la sua sposa.

Accorrono parecchi Indiani annunziando che il Tempio è circondato dai soldati di Pizarro che minaccia d' introdursi, se Alzira e Zamoro non gli sono renduti; e che l'Inca e i Peruviani che si sono raccolti, si preparano a difendersi. Lo strepito del cannone risveglia la virtù di Zamoro, che vuole riunirsi al Inca e sostenerne gli sforzi. Ma Alzira lo trattiene, e indebolisce col mostrargli la situazione in cui rimarrà senza di lui. Finalmente alcuni Indiani che

annunziano essersi già cominciata una sanguinosa battaglia, fanno sì ch'ei si strappi dalle braccia della sua sposa , la quale oppressa dal dolore cade svenuta.

Cresce il frastuono e lo sbigottimento delle Indiane, che circondano l'Altare. Il cannone comincia a far crollare le mura del Tempio, la costernazione è al colmo, quando per una larga breccia apertasi si presenta Pizzaro, inseguito da Zamoro che si dà seco a combattere tra le ruine.

Le donne si allontanano tutte precipitosamente, rimanendo sola Alzira che comincia a riscuotersi dal letargo, che l'opprimeva. Zamoro mal secondato da suoi, vedendo ogni parte occupata dagli Spagnuoli si abbandona sul ferro di Pizzaro, ed è raccolto tra le braccia di Alzira che accorre per sostenerlo. Comparisce in questo l'Inca carico di catene, e si vede per le aperte mura crescer le fiamme della Città. Zamoro abbraccia Ataulpa ed Alzira e raccomanda loro un odio eterno contro Pizzaro, che non si risente punto delle ingiurie di chi più non potrà nuocergli. Resta anche immobile alle imprecazioni d'Alzira, ma si scuote poi e corre indarno per trattenerla, mentr'ella si ferisce con un dardo trovato a caso, e si lascia cadere sul corpo di Zamoro, seguita da Ataulpa che si abbandona sopra entrambi. Tanto è l'orrore di quel momento, che ne sembrano commossi e sospesi ancora gli Spagnuoli. Finalmente il Tempio già in parte distrutto dalle fiamme precipitando d'improvviso seppelisce molte persone tra le ruine lasciando i superstiti percossi di terrore e di spavento.

F I N E

A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA

Campo come nell'Atto primo: soldati di Carlo Magno, e Guastatori che travagliano all'accampamento.

Coro di Guerrieri.

Gia la fama de' Franchi festiva
 Ogni riva - trascorre; ogni lido
 D'alto grido - risuona; e giuliva
 La vittoria, di Nordica fronda
 Del gran Duce la fronte circonda;
 L'Orbe intero, devoto s'inchina
 Del Guerriero - al sovrano splendor.
 A' nemici l'estrema ruina,
 Già vicina - minaccia terror.

Arb. Omai, prodi compagni,
 Volge all'ocaso il dì; pria che ritorni
 A tuffarsi nell'onde il Sol decisa
 Sarà l'orrenda lite. Andiam; fra poco
 Ognun de' Franchi Eroi
 Ricco d'allori, e di nemiche spoglie
 Del Sassone superbo a danno e scorno
 Farà contento a' Lari suoi ritorno.

(partono tutti

S C E N A II

Tenda di Carlo Magno, come nell'Atto primo.

Carlo, e Rosmida.

Ros. *(con impeto)* **B**arbaro! Amor tu dunque
 Osi sperar da me ? . . . Tu che di stragi
 Sol ti pasci, e d'orror ?

Car. (*con dolcezza*) Ah no, Rosmida,
 Non ti sdegnar! Tu sola puoi, se il brami,
 Disarmar quella destra
 Ch'or ti porgo amorosa.
 Ah se pietosa ai voti miei sarai
 Cesseranno i tuoi mali . . . !

Ros. (*risoluta*) Amarti ? . . . io ? . . . mai..

Car. (*da se*) E soffro ancor? (*a Ros.*) Superba.
 Trema, vedrai fra poco
 Del sangue a me nemico, e a te diletto
 Fumar il colle, e il piano.

Ros. Taci furia crudel, taci inumano. (*furibonda*
 Quel ferro impugna, o barbaro,
 Aprimi il sen, t'affretta;
 L'orribil tua vendetta
 Tutta si sfoghi in me.

Car. Non cimentarmi, ingrata,
 Il mio furor paventa ;
 La mia bontà ramenta,
 Che spenta —ancor non è.

Ros. Le smanie tue non curo.

Car. { Frena gli amari accenti,
 a 2 { O non sperar pietà.
 Ros. { Per te più dolci accenti
 { Il labbro mio non ha.

Car. Dunque . . .

Ros. Più non t'ascolto.

Car. E voi. . .

Ros. Mi lascia.

Car. (*da se*) Io fremo.

Ros. Il tuo furor non temo,
 Sdegno la tua pietà.

Car. Di tanto orgoglio o perfida,
 Io ti farò pentir.

Ros. Crudel, ferisci, intrepida
 Tu mi vedrai morir.
 (Da fiera smania io sento
 a 2 (A lacerarmi il cor. (*partono.*

S C E N A III.

Arbante, e Argiro poi Telesia.

Arb. Giammai non vidi, Argiro,
 Furibondo cotanto il mio Signore.

Arg. Qual ne temi ragion ? parla.

Arb. Rosmida
 L'implacabil Rosmida, entro quel core
 Destò fiamma d'amor, che omai lo tragge
 Al delirio, al furor. Ma tu non m'odi?
 (*guardando Argiro, che è astratto.*

Arg. Che sento, Amante di Rosmida? * O quante
 (*da se.*
 Grazie ti rendo, o Ciel ! Questo pur giova
 Alla vendetta mia.

Arb. Ma che ragioni?

Arg. (*da se*) Barbaro Vitekindo
 Tu la rapisti a questo cor. (*pensieroso*

Arb. (*risoluto*) Che pensi?
 Non mi rispondi ?

Arg. Io deggio
 Grande arcano svelarti.

Arb. Non indugiar, favella.

Arg. Oh ciel ! Non sempre
 Opportuno al parla , l'istante e il loco.

Arb. Che mai paventi?

Arg. (*guardando intorno*) Alcuno
 Ascoltar ne potrà.

Arb. Vano timor . . .

Arg. Altrove
 Tutto saprai.

Arb. Nella mia tenda vanne,
 Teco sarò fra poco. (*parte.*

Arg. Contro il rival se invano
 Tentai nel campo militar tumulto
 Dell'arti mie, e de' sudori miei
 Che vuoti andar finora
 L'estrema prova mi rimane ancora. (*parte.*

Tel. Deh proteggete, o Numi ,
 La misera Rosmida. A lei costanza
 Infondete nel cor: d'un fido Sposo
 Serbatela agli amplessi.
 Se ai vostri altari intorno
 Noi fummo ognor devoti,
 Deh, secondate, o Numi, i nostri voti.
 Se pietà dal cielo invano
 Implorò finor quest' alma,
 Da chi mai conforto e calma
 Questo cor sperar potrà?
 Ma il cor mi palpita,
 Ma sento un giubilo,
 Che mai quest'anima
 Ancor provò.

S C E N A IV,

Tenda destinata a Rosmida.

*Rosmida, e Telesia poi Sacerdoti Sassoni, indi Argiro
 che osserva in disparte.*

Ros. **P**ria di piegarmi al Vincitor, vedrai
 Trarmi dal petto il core;
 L'Alma costante e forte
 Cercar saprà da questa ardita mano,
 Quel riposo, che al Ciel già chiesi invano.

Tel. Ah per pietà Rosmida
 Scaccia sì reo pensier! D'un Re lo sdegno
 Quanto è funesto, il sai.

Ros. Seguimi . . .

*Nel partire vede i Sacerdoti Sassoni, i quali si avvic-
 cinano accompagnati da alcuni Soldati di Carlo Magno.*

Rosmida con atto di sorpresa.

Oh Ciel che vedo !

(*corre fra le braccia di Telesia.*)

Coro Salva la patria
 Dal c r u d o s c e m p i o ;
 Il Nume, il Tempio
 Non obbliar.

Rosmida, che intanto avrà dato segni di dolore.

Ros. Quale sciagura , o Sacri
 Interpreti de' Numi
 Fra nemici vi trasse?

Gr. Sac. I giorni tuoi,
 La salvezza comune . . .

Ros. Io non v' intendo.

Gr. Sac. Dogliosi a' piedi tuoi, Carlo ne invia.
 La pace ad implorar.

Ros. (*con forza*) Che si pretende,
 Che si vuole da me ?

Gr. Sac. Tutto dipende
 Dal tuo labbro, o Donzella;
 Tanto ne disse or ora
 De' Franchi il Duce istesso.

Ros. Io dunque in onta
 De' Santi Numi e della data fede,
 Pace comprar dal vincitor potrei?
 Ah quando finiranno i mali miei !
 Se nel barbaro cimento
 Non mi porge il Cielo aita ,
 Questa misera mia vita
 Presto al duol soccomberà.

Coro Numi, a Lei porgete aita,
 O il dolor l' ucciderà.

Ros. Perchè piangete, o miseri?

Coro Il tuo dolor . . .

Ros. (*gl' interrompe*) Cessate.
 Appiè dell' are andate
 Ad implorar pietà.

Ah! dal fiero mio tormento
 Io mi sento . . . a lacerar.

Coro Ah ! che il fiero suo tormento
 Già la sforza a delirar.

(*part. tutti.*)

S C E N A V.

Carlo Magno, Arbante, indi Argiro, e Telesia

Car. **S**ia dunque a' cenni miei
Pronto un Drappel de' tuoi più forti; il loco
Non obbliar, le faci e l' ora.

Arb. Io volo
Ad eseguir tuoi cenni.

Arg. Signor . . . (*correndo.*)

Car. Che rechi ?

Arg. Ogni pregar fu vano

Car. Parla, che avvenne?

Arg. Inesorabil sempre,
Co' Suoi più fidi ancora,
Rosmida si mostrò.

Car. Dunque ostinata
Ricusa il mio favor ?

Arg. Purtroppo, o Sire;

Car. A me venga Rosmida. (*Arg. parte.*)
In sì tenero cor tanta costanza
Mi sorprende, e m' alletta.
(*Arg. ritorna con Telesia.*)

Tel. Signor . . .

Car. Di te non chieggi; ov'è Rosmida ?

Tel. Da questa tenda uscìo
Son pochi istanti. Io tremo.

Car. (*con sorpresa da se*) Ah fosse vero
Quanto Argiro narrò ? Tosto sull' orme
(*ad ambedue*)
Di Lei correte. Ah no, fermate, io stessa
Rintracciarla saprò.
(*parte dando un occhiata truce a Tel.*)

Arg. Scampo non v'è: La trama (*da se con agitazione.*)
A compirsi è vicina: Oimè ! . . . che fi a ? . . .
Foglio fatai, se cadi
De nemici in poter . . . Carlo ingannato . . .
Vitekindo tradito...
In periglio Rosmida... Oh me infelice;
Che feci io mai ! . . . ove m' ascondo ? . . .

Tel. (*con agitazione*) Argiro,
Tu mi sembri turbato . . .

Arg. . . Deh fuggi traditore, un disperato (*parte.*)

Tel. Qual terror? quali smanie? avea di pianto
Umido, Argiro, il ciglio ;
Cielo che mai sarà ! Numi, consiglio. (*parte.*)

SCENA VI.

Selva.

*Vitekindo , Rosmida , poi Carlo Magno , indi Soldati
con fiaccole.*

Vit. **C**inte d'oscure bende
Già la notte s'avvanza,
E dal cimero speco intorno spande
L'aere tenebroso,
Che de' mortali in cor versa il riposo.
Misero me ! sol veglio
In braccio al mio dolor. Crudele Amico,
Fia dunque ver?... Rosmida
Ai giuramenti infida,
In questa selva istessa
Conscia del primo affetto . . . Ad altro amante,
(*con forza.*)
Al rivale abborrito . . . Ah non mi regge
(*con passione.*)
A questo passo il cor ! Forse innocente . . .
Ma se Argiro non mente, . . . io mi confondo . . .
Amor, . . . Patria, . . . dover . . . che far degg' io ?
Barbari Dei, che fiero stato è il mio !
Confuso . . . palpitante
Incerto io movo il passo,
Vado, . . . ritorno . . . ahi lasso !
Senza trovar pietà.
(*Si perde fra le piante.*)

Ros. Notte serena e placida,
Reggimi il passo, il cor.
(*si perde fra le piante indi ritorna.*)

Vit. Nel fiero istante assistimi ,
Sacro notturno orror.

Car. Alla vendetta scorgimi, (nel fondo.
O mio sprezzato amor.

Ros. (verso il fondo della selva con voce forte.
Sospendi, o barbaro
Il colpo atroce,

Vit. a 2 (Oh Ciel ! qual voce (con voce somes.

Car. a 2 (Mi piomba in cor ?
Vit. a 2 (Mi scende
Car. a 2 (Mi scende
Ros. Fuggi mio ben . . .
Car. (con sorpresa) Che intesi ?
Vit. Quest'è Rosmida. Oh istante!
Ros. Fra queste mute piante (come sopra.
Si cela un traditor.

Car. Olà (Soldati con fiaccole.
Ros. (sorpresa universale.
Vit. (Che miro !
Car. Oh rabbia! (furibonda.
Ros. (a 2 (Qual gel, Qual tremito
Vit. (Qual fremito
Ros. (M'opprime
Vit. a 2 (M'assale il cor ?
Car. Tremate, o perfidi,
Del mio furor,
Tu di rapir l'indegna (a Vit.
Invan tentasti, audace.

Vit. D'opra si vil capace
Quest'alma mia non è.

Car. Vanne; punito in campo
Sarai del tuo delitto;
Io delle genti il dritto
Ancor rispetto in te.

Vit. Se mentitor mi credi
Eccoti inerme il petto.

Ros. Leggi, Signor, e vedi
Il traditor qual è
lo interrompe e gli da un foglio.

Car. Ah! cagione è sol costei (da se
Del crudele mio martir.
(s'avvicina alle guardie, spiega il foglio è
lo legge con atti di sorpresa.'

Vit. (Ah! potessi almeno, o Dei,
Dirle infida e poi morir.

Ros. a 3. (Dirgl' io t' amo
Car. (Quale inganno! (legge) oh sensi rei!
Ah menzogna ! Quale ardir!
Che lessi ? Oh Ciel !

Vit.. Qual -smania !
Coro Parti . . . (a Vit.
Ros. Deh senti !
a 3. Oh Dio !

Car. (Ah ! che non v'è del mio
Più lacerato cor.

Vit. a 3. (Ah! che non v'è del mio
Più sventurato amor.

Ros. (Ah! che non v'è del mio
Più barbaro dolor.

S C E N A VII.

Tenda di Carlo Magno.

Arbante e Telesia.

Arb. **N**ulla dirti potrei.
Tel. Temo che opressa
Dal profondo dolor, forse smarrita
Nella vicina selva, orma non trovi
Per sottrarsi ai perigli. Ah voglio io stessa
(in atto di partire.

Arb. (la trattiene) Non ti fidar, lontana
Già l'aurora non è; d'armi e d'armati
Cinta sarà fra poco
Quella selva . . .

Tel. (lo interrompe) De taci ! ogni tuo detto
Mi fa il core tremar.
(giunge un soldato, il quale porge un foglio ad
Arbante.

Vit. T'arresta, anima mia, io ti difendo
il sogno sparisce , ritorna la prima oscurità.
 Ove son ? . . . che m' avvenne ? . . . i Sacerdoti . . .
 Fedel Rosmida?... Ed il rival cotanto
 Funesto al viver mio!
 Vincasi alfine (*risoluto*)
 Quest'amara incertezza, e non m'arresti
 L'orror di certa morte;
 E' caro al Ciel chi sa morir da forte .
 Lo sdegno io non pavento
 Del vincitor crudele ;
 Io morirò contento
 Se al primo amor fedele
 Trovo il mio bene ancor.
 Ah sfido in tal momento
 O sorte il tuo rigor !
 Ah di speme amica un raggio ,
 Sommi Dei, mi scende in seno!
 Il mio core omai sereno
 Torni in pace a respirar ;
 Più non vegga il mio coraggio
 Il rivale a vacilar .

SCENA ULTIMA .

Piazza di Eresburgo come nell' Atto primo

*Carlo Magno seguito da' suoi Grandi, e da alcuni Soldati,
 Rosmida, Telesia, poi Arbante, indi Vitek. con Ergildo .*

Car. Vedrai, s'io sono qual mi credi, avverso
 (*a Ros.*)
 Ai voti del tuo cor: Vinsi , ciò basta
 Al mio valor , alla mia gloria ; or voglio
 Far te contenta , e tutti
 Della vittoria i dritti
 Per Rosmida obbliar . Che rechi ?
 Arb. Del Sassone guerrier, di Vitekindo
 Nulla seppi finor ;

Ros. (*agitata*) Oh Ciel che fia
 Del mio sposo infelice !
 Car. (*volgendosi ai Grandi*) I giorni suoi
 Si rispettino, o Duci; e tu frattanto (*ad Arb.*)
 Vanne ed i cenni miei
 Pronto alle schiere esponi .
 Arb. Ei giunge . . .
 (*in atto di partire incontra Vitekindo .*)
 Ros. (*appoggiandosi a Telesia*) Oh Dio !
 Vit. Eccomi in tuo poter . (*con nobile fierezza*)
 Car. (*come sopra*) M'ascolta :
 Se a' riti miei, se alle mie leggi , umile
 Pieghi sommessa in questo dì la fronte,
 Tutto sperar ti lice, io tel prometto.
 Vit. Al tuo gran cor m'affido, e tutto accetto.
 (*dopo breve pausa .*)
 Car. Vieni , o Prode , al mio seno .
 Vit. Oh sommo Eroe !
 Ros. (*Telesia*) Oh me felice appieno!
 Car. Non più , Rosmida , ai tanti affanni , al pianto
 Dà fine omai : Di tua costanza il premio
 Vitekindo sarà ; per voi respiri
 In pace alfine la Sassonia , e torni ,
 Al primiero splendor. Venite, o degne
 Anime fortunate!
 L'una all'altra vivete, e qui regnate.
 Vit. Splenda omai d'amor la face
 Ros. Per sì caro e lieto evento,
 a 4 E ritorni il bel contento
 Car. Le nostr' alme a serenar.
 Arb. Le vostr
 Tel. Regni ognor fra noi la pace
 tutti Per sì grande e lieto evento ,
 Arg. E ritorni il bel contento
 Coro Le nostr' alme a consolar.

Fine del Dramma .